

FABRIZIO BERNINI (GRUPPO HAPPY) ANALIZZA NORMATIVA E PROSPETTIVE PER IL SETTORE

I benefici per l'ambiente? Irrisori

«Per l'intera Europa si parla di una riduzione delle emissioni di CO2 dell'1%»

di Matteo Cattaneo

E' di queste settimane la notizia sull'accordo riguardante il regolamento UE sul packaging e sui rifiuti da imballaggio (PPWR). Nuove regole e nuovi obiettivi, con all'orizzonte una progressiva riduzione degli imballaggi: del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040. Lo scopo di questo regolamento dovrebbe essere quello di ridurre la quantità di imballaggi immessi sul mercato in termini di volume e peso, e prevenire la produzione di rifiuti derivati, rendendo tutti gli imballaggi riciclabili o riutilizzabili. Proprio di questo abbiamo parlato con Fabrizio Bernini, socio e responsabile comunicazione e sostenibilità del "Gruppo Happy", eccellenza del settore, di cui l'azienda cremonese "Magic Pack" è parte.

Qual è il suo parere in merito alla questione?

«Noi come produttori di imballaggi in plastica per alimenti, ma non solo, siamo perfettamente convinti dell'importanza della riduzione e ottimizzazione di tutti gli imballaggi. È un impegno che portiamo avanti da anni; tutto si può dire, ma non che non ci siamo mossi in tempo su questo fronte; ma siamo anche consapevoli dell'importanza di continuare questo lavoro. Tuttavia, siamo sconcertati sull'ultima versione di questo regolamento, e soprattutto da come è stato accolto, come un grande risultato e un merito di tutti, ma noi lo riteniamo un disastro per il nostro settore e per tutta la filiera agroalimentare. Parliamo di come è nato: alla base c'è uno studio di impatto che conclude affermando che, se sarà applicato così come è stato scritto, porterà a una riduzione delle emissioni di CO2 di oltre il 42%. Peccato che questo dato si riferisca solo alle emissioni dell'Ungheria. In pratica, rapportato all'intera Europa si parla di meno dell'1%, senza tener conto degli impatti generati dall'assenza di imballaggio, a livello ambientale, sociale ed economico, che di fatto porterebbe ad un aumento delle emissioni di CO2. Manca in generale di trasparenza sulle fonti dei dati utilizzate e sui metodi di calcolo; fa riferimento a molteplici modelli di analisi per le valutazioni ambientali, economiche e sociali: di conseguenza, l'uniformità, la verificabilità e la riproducibilità dei risultati della valutazione d'impatto sono inattendibili».

Quindi un regolamento che potrebbe portare a molte criticità?

«È giusto calcolare l'impatto dell'imballaggio in plastica sull'ambiente, come di qualsiasi altro imballaggio, e non solo; il problema di fondo è che questo regolamento non considera gli impatti dovuti alla eliminazione dell'imballaggio: ambientali, economici e sociali. Alcuni esempi sono la perdita di sicurezza, l'aumento dello spreco alimentare, che andranno a impattare pesantemente su tutta la filiera dell'ortofrutta, compresi i consumatori finali. La prima proposta della Commissione prevedeva l'eliminazione di tutti gli imballaggi sotto il chilo e mezzo, anche quelli di carta. Questa forse, con il senno di poi, sarebbe stata la soluzione migliore, perché il regolamento avrebbe lasciato la possibilità di dimostrare ai produttori quanto l'eventuale eliminazione di questi tipi di imballaggio, senza discriminazione di materiali e creando equità tra stati, avrebbe ridotto la sicurezza alimentare e aumentato lo spreco. O-

Problema di fondo

Non si considerano gli impatti dovuti alla eliminazione dell'imballaggio: ambientali, economici e sociali, come la perdita di sicurezza e l'aumento dello spreco alimentare che andranno a impattare pesantemente su tutta la filiera dell'ortofrutta, compresi i consumatori finali



Sopra, Fabrizio Bernini, socio e responsabile comunicazione e sostenibilità del "Gruppo Happy"



Sopra, un addetto durante la produzione

ra gli imballaggi in carta sono stati esentati da questo regolamento, lasciando ai soli imballaggi in plastica l'onere di dimostrare la loro funzione primaria, ovvero quella di proteggere il prodotto dal campo alla tavola. Sembra un'apertura, ma è un disastro, perché bisognerebbe mettere d'accordo tanti Paesi e mediare tanti approcci diversi, creando un vero e proprio caos a livello di mercato comune. Non dobbiamo guardare solo il nostro supermercato sotto casa, potrebbe essere fuorviante, ma dobbiamo guardare l'intero mercato: l'Italia è uno dei principali paesi produttori di ortofrutta, siamo un'eccellenza europea; se vogliamo che un frutto, o altro prodotto ortofrutticolo, parta dal nostro paese e arrivi ad esempio nel nord Europa integro (no sotto forma di purea), occorre un imballaggio adeguato, plastica o carta che sia, cosa che non può essere deciso da un regolamento, ma da chi tutti i giorni è sul campo».

Parla di una gestione discutibile da parte della Commissione europea uscente. Quali sono gli auspici per quella nuova?

«L'Europa ha preso una deriva ambientalista estrema. Il risultato sarà un colpo mortale all'industria italiana dell'imballaggio, e un colpo mortale per il nostro sistema di riciclo, che è il fiore all'occhiello in Europa, a fronte di presunti vantaggi che non hanno nessun fondamento scientifico. L'auspicio è quello dell'abolizione di questo regolamento, ma temo che non sarà impossibile. Vedremo cosa farà quello nuovo, ma intanto da ora in poi ci sarà questo regolamento. In termini realistici, quello che possiamo fare noi in questo delta di tempo, prima dell'applicazione al 2030, è continuare a lavorare per dimostrare l'importanza del ruolo dell'imballaggio in plastica per quanto riguarda la sicurezza alimentare e il concetto del "no spreco". Dov-



Fasi della produzione nello stabilimento Magic Pack di Gadesco Pieve Delmona



mo farlo in modo scientifico e coinvolgendo il più possibile gli attori della filiera. L'altro impegno fondamentale è quello di partecipare nei vari tavoli europei, dove, come associazione di categoria, diremo la nostra, con i fatti, contro false argomentazioni pseudo ambientaliste».

Diverse personalità del settore paventano il rischio di "deindustrializzazione" dell'Europa. Cosa ne pensa? È un rischio concreto?

«Sicuramente è vero per il nostro settore che impiega migliaia di persone, non solo in Italia, ma anche in tutta Europa, ma riguarda purtroppo tanti altri settori. Per quanto ci riguarda, il problema è che fino ad ora siamo stati solo noi a farsi sentire, sembra quasi che sia un tema

che riguarda solo l'industria italiana dell'imballaggio in plastica, invece riguarda tutti, la filiera agroalimentare in primis, ma anche la grande distribuzione organizzata, i sindacati, le istituzioni, e i consumatori finali naturalmente. Ma come si dice in questi casi: non pervernuti».

La carta non può essere una soluzione alternativa?

«La carta è un "materiale che con c'è", quando si parla di carta, si parla quasi sempre di carta più plastica o carta più trattamenti anti-grasso, o anti-umidità, che non sono certo l'ideale per il riciclo o per la sicurezza alimentare, nel caso degli ultimi. Si parla sempre del riciclo della carta, sì, ma quale riciclo? Per fare cosa? La carta riciclata non è i-



COLPO MORTALE

Il fiore all'occhiello del sistema di riciclo dà lavoro a migliaia di persone

IMPEGNO

In prima linea per realizzare confezioni riciclabili, sostenibili e circolari



donea per il contatto diretto con gli alimenti freschi, ma occorre usare solo carta in pura cellulosa. Dove sarebbe la circolarità e la sostenibilità?».

È il riutilizzo?

«Il sistema del riutilizzo è una delle strade da percorrere, dove risulti una scelta più sostenibile, e questo non è scontato. In ogni caso è complicato, perché significa investire negli impianti necessari per il lavaggio e la sanificazione, che non sono a disposizione di tutti, o adatti per qualsiasi situazione. Ci sono anche moltissimi e autorevoli studi che dimostrano che la fase di lavaggio non è così efficace, perché dopo alcune applicazioni sui prodotti si creano dei biofilm che non si possono più eliminare, anche aumentando le temperature e i detersivi. Senza contare l'uso di energia».

A quali soluzioni si può pensare allora?

«Io parlo per il mio Gruppo, continuare a fare sempre meglio quello che facciamo da sempre: progettare e realizzare imballaggi riciclabili, sostenibili, e circolari, in grado di mantenere più a lungo le caratteristiche organolettiche dell'alimento e consentire una migliore conservazione del prodotto, contribuendo attivamente alla riduzione dello spreco alimentare. Lo facciamo attraverso l'utilizzo di strumenti come l'Ecodesign e lo studio LCA (Life Cycle Assessment) che permette di calcolare i reali impatti di un imballaggio in rapporto ai vantaggi che offre in termini di sicurezza e riduzione degli sprechi alimentari. A ogni alimento il suo imballaggio, in funzione del percorso che deve fare e il compito che deve svolgere per garantire a tutti, in Europa e nel mondo un prodotto sicuro, perfettamente conservato da un punto di vista organolettico, riducendo il rischio di spreco alimentare, tutti i giorni, dal campo alla tavola, ad un prezzo adeguato, per il vantaggio dei consumatori, dell'economia, e delle filiere alimentari, così importanti per il nostro paese».